









Comune di Marino

“Articolo 34: la scuola è aperta a tutti. L’istruzione inferiore, impartita per almeno otto anni, è obbligatoria e gratuita. I capaci e i meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi. La Repubblica rende effettivo questo diritto con borse di studio, assegni alle famiglie ed altre provvidenze, che devono essere attribuite per concorso”. Questa parte della Costituzione della Repubblica italiana, contiene due capisaldi inscindibili: da un lato mette nelle mani di bambini e bambine, ragazzi e ragazze e delle loro famiglie un diritto fondamentale. Quello della istruzione che costituzionalmente diventa loro diritto e loro dovere. Dall’altro lato affida allo Stato e alle sue diverse articolazioni il compito di adempiere a quel diritto-dovere con riguardo anche all’eliminazione eventuale di diseguaglianza sociale, quando questa fosse di ostacolo al raggiungimento della realizzazione del diritto-dovere all’istruzione. Occorre dire che, nel tempo, dal 1968 in poi, una copiosa attività legislativa e, in particolare con l’attivazione delle Regioni, il dettato costituzionale che riassumiamo nel concetto di Diritto allo Studio, si è anche realizzata in senso ampio ed esteso per far accedere una quantità maggiore di studenti all’accesso della scuola secondaria e dell’università. Per restare al nostro interesse specifico di questa esperienza marinese che qui illustriamo con una ampia intervista al Dirigente scolastico dell’Istituto Comprensivo Marino centro, prof. Giuseppe Di Vico, il diritto allo studio, con una attenzione, con una cura ad includere e comprendere proprio la parte socio-culturale dell’adempimento del dettato costituzionale è quanto salta agli occhi delle scelte di questo ICM dirigente e corpo docente tutto. Infatti, la scelta del “modulo” per attivare quelle tecniche pedagogiche di perequazione tra gli studenti che hanno maggiore disponibilità ad apprendere, rispetto ad altri che ne hanno meno; offre proprio la cifra dell’impegno dei docenti che, seppur chiamati ad una linea di applicazione dell’apprendimento non totalmente innovativo, lo diventa quando non era ormai adottato da molti anni. La scelta migliore di tale attività, poi, si rintraccia anche nella meticolosità di non destinare fondi (che del resto coi tagli dal Governo centrale non ci sono) a questa applicazione di insegnamento, e, senza neppure farla calare sulle spalle degli insegnanti. Precisamente, con un impegno qualitativamente maggiore, ma senza variazione diretta nell’impegno orario scolastico, tutti i docenti (ed i non docenti) si sono fatti carico di questa innovazione che da marzo a giugno dovrebbe portare a frutti positivi nell’innalzamento del risultato didattico degli studenti.

Professor Di Vico, la finalità socio-culturale dell’obiettivo di questa innovazione che ha messo al centro la crescita armonica degli studenti, viene contestata da qualcuno. Perché?

“Vedo che nelle scorse settimane, nonostante la nostra cura a spiegare a tutti i genitori in cosa consista questa innovazione, ci sono state due posizioni critiche. Da un lato qualche genitore che, banalizzando l’insieme della proposta didattica, riducendola al solo problema di cambio di orario per un brevissimo periodo (una settimana in cui si anticipa l’uscita – per consentire un aggravio minore sul lavoro degli studenti che, appunto, in seguito verranno sottoposti ad uno stress maggiore- la media uscirà alle 11,00 la primaria e infanzia alle 13 e 15); ma ovviamente non può essere questo il parametro per giudicare il

